

Biografie Frediano Sessi sottrae il parroco di Barbiana alle interpretazioni politiche di ogni colore

Don Milani, né sessantottino né icona rossa. Solo prete

Il vero don Milani? Non fu quello di *I care*, «mi importa», il motto ripreso da Walter Veltroni in un congresso diessino. Non fu nemmeno il personaggio promosso da Paolo Ferrero a icona rossa di Rifondazione comunista. Non parliamo poi del passato meno prossimo: Fausto Bertinotti che gli dedica la sua prima uscita da presidente della Camera. Silvio Berlusconi che si affrettava a confessare d'essersi sentito a suo tempo assai colpito dalla famosa *Lettera a una professoressa*. Un'intera generazione di sessantottini che si tiene stretto quel libro di culto a partire dal formidabile anno 1967 in cui fu pubblicato (e venduto alla grande, quanto *L'uomo a una dimensione* di Herbert Marcuse).

Ma allora, come fu il vero don Milani? La risposta di Frediano Sessi ne *Il segreto di Barbiana* (Marsilio, pp. 190, € 14) è semplice: uomo di fede. Non uscì mai dalla dimensione esclusivamente religiosa, conseguente alla «illuminazione mistica» inizia-

le che lo aveva convinto a prendere la tonsura. Michele Gesualdi, figlioccio del priore e attuale presidente della Fondazione don Lorenzo Milani, lo conferma: «La scuola — scrive — non era il suo fine ma il mezzo per parlare di Dio». Tutti gli sforzi educativi successivi ebbero il solo scopo di far maturare negli animi dei suoi studenti, al di là della riuscita professionale, una fede religiosa responsabile. E anche la polemica in favore dell'obiezione di coscienza — altra pietra di scandalo del tempo per l'ortodossia ecclesiastica — non avrebbe avuto altro scopo che affermare, pure in campo militare, un diritto alla disobbedienza e alla difesa delle proprie idee, non l'adesione a una — questa sì sessantottina — ideologia pacifista.

Tra le altre chiavi interpretative di Frediano Sessi, c'è l'idea che la famosa *Lettera a una professoressa* sia da considerare esclusivamente il frutto di un'elaborazione collettiva dei suoi allievi (per dirla con un lin-

guaggio alla don Milani: della sua «famiglia di Barbiana»). Un'opera messa a punto e completata quando lui, ormai in punto di morte, non avrebbe mai avuto la forza di redigerla.

Con una suggestiva tecnica letteraria, *Il segreto di Barbiana* procede in forma epistolare, «alla don Milani»: l'io narrante in veste di nonno si rivolge a due suoi nipoti per illustrare la vita inimitabile di don Lorenzo. È un prete ritratto da distanza ravvicinata, nelle sue virtù quasi eroiche e negli eccessi molto toscani, oltre che nella singolare affinità con Primo Levi, per via della «testimonianza integrale». La sua concezione severa della scuola come della vita, che non ammetteva perdite di tempo — lo ricordano spesso i suoi alunni di allora — era legata a un atto di fede totale nella chiesa e in Dio. Dovevano essere gli «ultimi» (i montanari, i contadini e gli operai analfabeti dell'epoca) i suoi veri destinatari.

Dario Fertilio

Protagonista



Don Lorenzo Milani (foto) nacque a Firenze nel 1923. Tra gli scritti famosi, figli dell'esperienza di Barbiana: «L'obbedienza non è più una virtù», «Esperienze pastorali». Morì a Firenze nel 1967.

